



Università della Svizzera italiana

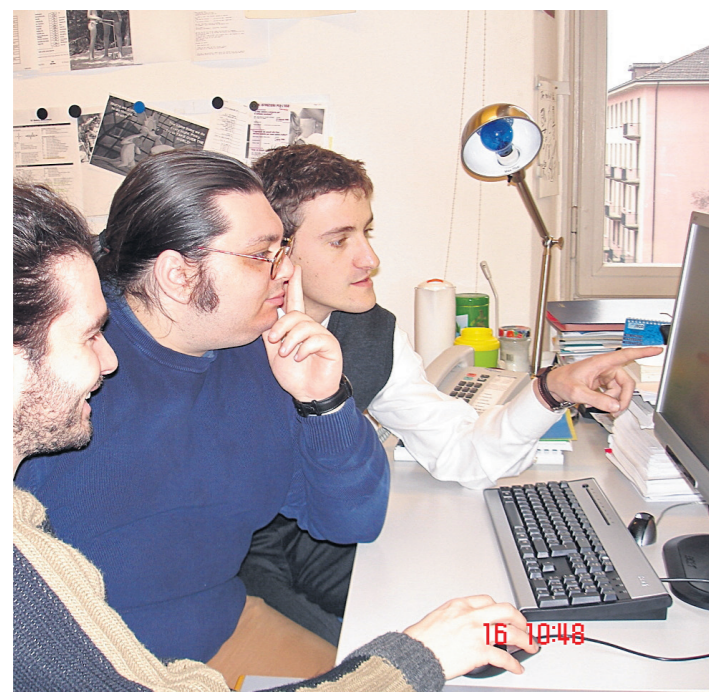
Ticino Quel polo universitario che aiuta l'economia

Secondo le valutazioni del Cantone c'è un forte impatto sul territorio. L'indotto complessivo nel 2015 è stato di 142,7 milioni di franchi

L'Università della Svizzera italiana (USI) ha compiuto un lungo cammino e il prossimo 21 ottobre festeggerà il suo ventesimo anniversario. Si tratta di una presenza ormai fondamentale per il nostro cantone e per la sua gioventù, che non è solo un fattore di arricchimento istituzionale, culturale e scientifico, ma porta con sé anche benefici economici non trascurabili, quale centro di spesa e di «attivazione» di ulteriori attività economiche nel cantone. Secondo alcuni calcoli svolti nelle scorse settimane dalla Divisione della cultura e degli studi universitari (DCSU) su richiesta del CdT, l'impatto complessivo dell'USI sull'economia cantonale lo scorso anno è ammontato a 69,1 milioni di franchi. Questo rappresenta la spesa complessiva che l'USI «attiva» sul territorio, calcolando anche le ricadute. Come viene calcolato questo dato? Semplicemente prendendo la spesa netta per l'ateneo, che nel 2015 è ammontata a 24,68 milioni di franchi, e moltiplicandola per il fattore 2,8, ricavato in base alle ipotesi di uno studio condotto nel 2010, ma che dovrebbe essere ancora valido.

ROBERTO GIANNETTI e GIAN LUIGI TRUCCO

Il l'impatto economico dell'Università della Svizzera italiana (USI) sull'economia cantonale è rilevante, come si vede. E se si somma a quello dell'USI anche l'impatto della SUPSI, allora l'effetto positivo totale registrato lo scorso anno ammonterebbe a 143 milioni di franchi. Infatti, secondo la Divisione della cultura e degli studi universitari, nel 2015 la spesa netta pubblica sostenuta per il polo universitario (sommando i 24,68 milioni per l'USI e i 26,29 milioni per la SUPSI) ammonta a 50,97 milioni di franchi, attraverso i quali (moltiplicandosi per 2,8) si sono attivati 143 milioni di spesa sul territorio. Il calcolo dell'impatto sul territorio è ripreso da uno studio redatto nel 2010 per il Consiglio di Stato da parte di tre professori universitari (Giuseppe Folli, Claude Jeanrenaud, Alain Thierstein) e intitolato «Il Bilancio economico e sociale dell'USI e della SUPSI». Proprio in questo studio per valutare l'impatto totale sul territorio della spesa per l'USI veniva utilizzato un coefficiente di 2,8. Tuttavia, l'importo di 143 milioni non è completo, visto che occorre ancora aggiungere l'impatto legato all'edilizia. Infatti nei prossimi cinque anni (2016-2021) USI e SUPSI dovrebbero costruire campus per circa 250 milioni di franchi ai quali dovremo aggiungere 40 milioni di franchi per l'immobile IRB a Bellinzona. Parte di queste spese andranno a finanziare aziende locali di ingegneria e costruzione. Insomma, come si vede, nel complesso il polo universitario ha un grande impatto sull'economia cantonale. Anche dal punto di vista delle persone coinvolte l'USI rappresenta una struttura importante. Infatti quest'anno è frequentata da 2.964 studenti, mentre il personale accademico ammonta a 817 persone, fra cui 109 professori di ruolo, 212 docenti a contratto e 496 assistenti e ricercatori. Dal canto loro i collaboratori nei servizi sono 147. Nel rapporto 2014-2015 (l'ultimo disponibile) le spese complessive per il funzionamento di tutto questo apparato ammontano a 89 milioni di franchi, finanziati attraverso diversi canali. Fra cui (citiamo i principali) i contributi cantonali, pari a 17,46 milioni, l'accordo intercantonale, per 11,75



NUOVI PROGETTI Giovani imprenditori stanno discutendo lo sviluppo della loro idea. (Foto Centro Start-up)



CONSUMI Le migliaia di studenti che frequentano i corsi contribuiscono con le loro spese all'economia ticinese. (Foto Maffa e Archivio CdT)

milioni e i sussidi federali, per 25,9 milioni. Il contributo dell'USI all'economia cantonale comunque va molto al di là dei semplici dati finanziari. Quelli presentati finora sono quanto di più aggiornato ci è stato possibile trovare, ma è interessante anche citare alcune informazioni riportate nel rapporto pubblicato nel 2010, visto che probabilmente alcuni indicatori da allora non sono cambiati. Quella ricerca dimostrava anche il fatto che la maggior parte degli studenti dopo la laurea aveva trovato lavoro. Una ricerca su un campione di oltre 3.000 laureati segnalava che, dopo un anno dal conseguimento del titolo, il 95% risultava occupato (il 72% professionalmente ed il 23% nella prosecuzione degli studi). Ancora più interessante come il 30%, dopo 5 anni, occupasse posizioni manageriali, nelle aree prevalentemente bancaria, finanziaria, assicurativa, industriale e della consulenza, con un 17% che svolgeva attività indipendente, ed un reddito medio, a 5 anni dal diploma, fra i 70.000 e gli 80.000 franchi annui. Se l'USI inserisce ogni anno circa 100 persone altamente qualificate nel mondo del lavoro, con gli anni è cresciuto sistematicamente il suo impegno nella ricerca, nella promozione

di start-up, per le quali è stato creato un apposito Centro (vedi articolo sotto), nella collaborazione con varie istituzioni accademiche ed aziendali svizzere ed internazionali, il tutto con un impatto economico certo ampio, ma di non facile quantificazione. I numeri della ricaduta economica di tutto questo sono eloquenti. Oltre all'ovvio impatto degli stipendi del personale, pur se nel tempo è andata aumentando la componente frontiera ed estera, pari circa al 30% per i docenti ed al 9% per il personale amministrativo, la ricerca citata stimava già per il 2009 una spesa mensile per studente di circa 1.900 franchi, per alloggio, vitto, trasporti, costi legati allo studio e alle voci. Visto che un'elevata percentua-

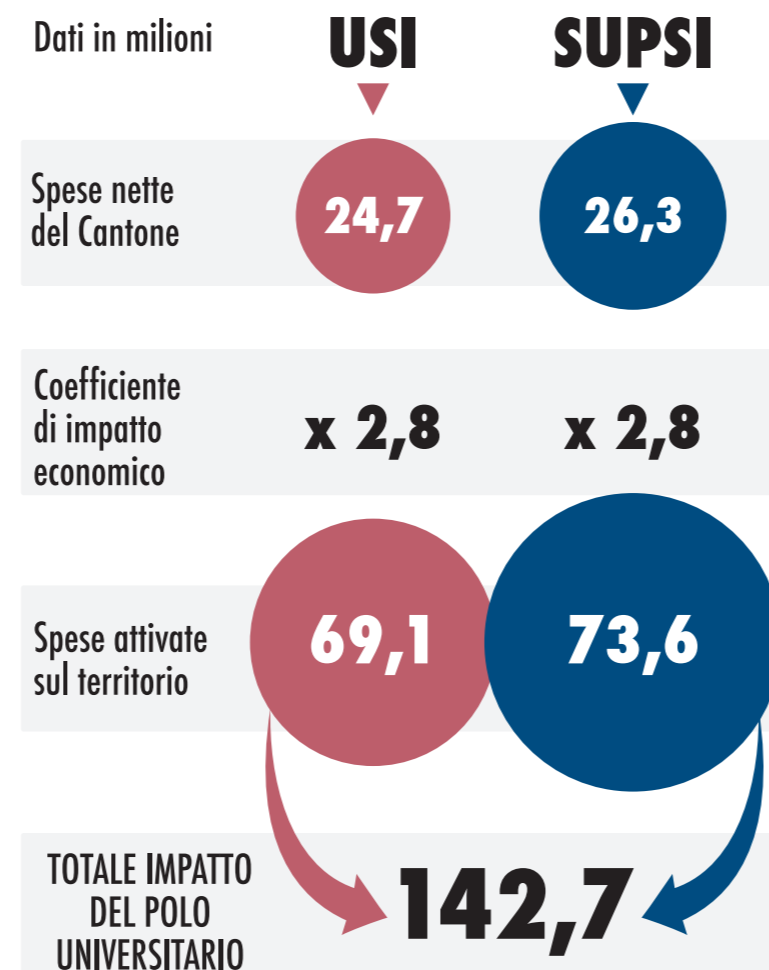
Le dimensioni
La struttura ha raggiunto numeri ragguardevoli, con 3 mila studenti e un corpo insegnante composto da 800 docenti

Centro Start-up Aiutare il pas saggio dall'idea all'azienda

I giovani imprenditori ticinesi con progetti validi vengono accompagnati da esperti in tutte le fasi fino al prodotto finale

Una delle attività più interessanti ed efficaci dell'Università della Svizzera italiana viene svolta dal Centro Promozione Start-up, che è un servizio promosso dalla Fondazione per la Facoltà di Lugano dell'USI e istituito in collaborazione con l'Università della Svizzera Italiana (USI) e con la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI), con lo scopo di fornire assistenza a laureati svizzeri ed esteri e, in particolare, a quelli che intendono avviare un'impresa nel Cantone Ticino. Questa attività si è rivelata particolarmente promettente. Infatti dal 2004 al 2015 il Centro ha ricevuto 640 richieste di sostegno

TUTTI I NUMERI



Fonte: DCSU

di esseri non è residente, la cifra annuale dell'impatto di questa componente supera agevolmente la soglia dei 50 milioni di franchi. Né va trascurato l'aspetto legato alla convegnistica, di cui l'Università della Svizzera italiana si è fatta con il passare del tempo promotrice sempre più importante, sia in termini di numero di manifestazioni sia di ampiezza del numero dei partecipanti e di richiamo di pubblico, con ricadute nell'albergheria, nella ristorazione, nei servizi di trasporto. L'analisi condotta nel 2010 confrontava infine lo scenario «con USI» rispetto ad uno «senza USI», evidenziando, alla luce di un impegno finanziario cantonale dell'ordine dei 22 milioni annui, un impatto positivo sti-

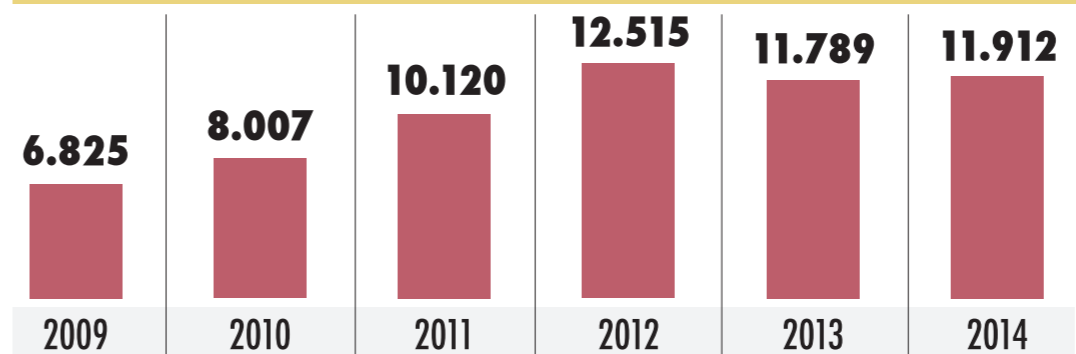


mato in quasi 64 milioni. In questo confronto bisogna tenere conto del fatto che la spesa pubblica per la formazione universitaria senza USI sussisterebbe comunque, visto che bisogna finanziare gli studenti che si recano in altri cantoni e all'estero. Ora sta per aprirsi la fase caratterizzata dal lancio della nuova facoltà di Biomedicina, che proporrà un nuovo Master a partire dal 2020, in collaborazione con altre Università svizzere. Gli insegnanti e gli studenti risiederanno in Ticino, invece di trasferirsi, con indubbi vantaggi a livello economico generale ed a livello fiscale. Il nuovo polo di formazione medica è inoltre destinato a convogliare ingenti investimenti e ad attrarre aziende del settore farmaceutico, biomedico e biotecnologico oltre a quelle già presenti sul territorio e, ovviamente, ad interagire in modo ancor più efficiente con i vari centri di eccellenza presenti nel cantone, quelli dell'IRB di Bellinzona, il Cardiocentro o l'Istituto Oncologico della Svizzera italiana. L'impatto economico diretto ed i fattori di «attivazione» sul tessu-

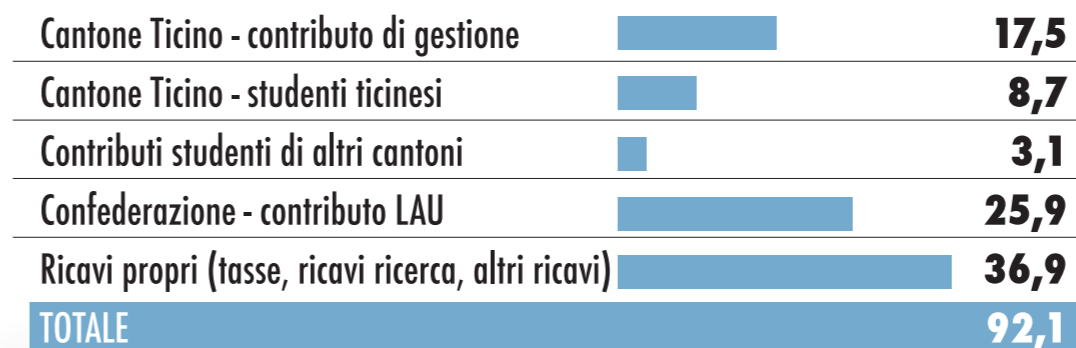
to economico cantonale appaiono quindi destinati a crescere ulteriormente, tenuto anche conto degli investimenti immobiliari ed infrastrutturali che crescita del «campus» e nuove realtà determineranno. La nuova realizzazione immobiliare, il «Progetto Zenobia» dal nome dell'antica regina di Palmyra, sito nell'area di Viganello, sarà costruita fra l'estate del 2017 ed il 2020, con un investimento iniziale previsto di 124 milioni di franchi. Il campus ospiterà la Facoltà di Informatica, quella nuova di Biomedicina, l'Istituto Dalle Molle per l'intelligenza artificiale, oltre al dipartimento Tecnologie innovative della SUPSI, per un totale complessivo di circa 600 collaboratori e 1.000 studenti

Corriere del Ticino
GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 2016

EVOLUZIONE DEI FINANZIAMENTI PER LA RICERCA USI (migliaia di franchi)



RICAVI COMPLESSIVI DELL'USI PER FONTE DI FINANZIAMENTO (milioni di franchi)



Fonte: USI



to economico cantonale appaiono quindi destinati a crescere ulteriormente, tenuto anche conto degli investimenti immobiliari ed infrastrutturali che crescita del «campus» e nuove realtà determineranno. La nuova realizzazione immobiliare, il «Progetto Zenobia» dal nome dell'antica regina di Palmyra, sito nell'area di Viganello, sarà costruita fra l'estate del 2017 ed il 2020, con un investimento iniziale previsto di 124 milioni di franchi. Il campus ospiterà la Facoltà di Informatica, quella nuova di Biomedicina, l'Istituto Dalle Molle per l'intelligenza artificiale, oltre al dipartimento Tecnologie innovative della SUPSI, per un totale complessivo di circa 600 collaboratori e 1.000 studenti

Il successo
Il fatto che il 95% dei laureati ad un anno dalla fine degli studi sia occupato è un segno di validità della formazione offerta

mente i talenti e le conoscenze disponibili sul territorio cantonale. Chiaramente, tutte queste attività vengono svolte soprattutto in seno al polo universitario. Parallelemente al Centro è stato fondato pure un Acceleratore d'impresa, che permette di sostenere la creazione di nuove imprese, fornendo loro una prima sede nel campus dell'Università della Svizzera italiana. Questo permette ai neoprenditori di usufruire delle necessarie infrastrutture e connessioni per svolgere le prime attività. L'Acceleratore d'impresa aiuta anche i giovani che hanno un progetto imprenditoriale ad allestire un business plan, met-

tendo a disposizione gratuitamente una postazione di lavoro. Invece, nel caso in cui il business plan fosse già stato allestito, l'Acceleratore d'impresa fornisce uffici e la presenza sul proprio sito web. Per rendere più efficace il proprio operato, il Centro Start-up, con il sostegno della BSI, ha lanciato StartCup Ticino, una competizione per progetti innovativi che hanno un legame con la nostra regione, per trovare le idee meritevoli di essere lanciate attraverso una start-up. In questo ambito, i cinque migliori progetti saranno premiati il primo dicembre 2016 e saranno ammessi automaticamente allo

Swiss Economic Award e al secondo Swiss Venture Day Ticino. Grazie al contributo del Dipartimento finanze ed economia del Canton Ticino, della BSI, dei partner istituzionali - CTT, USI, SUPSI, Fondazione AGIRE - ai vincitori verranno assegnati alcuni premi. Il primo classificato riceverà 50 mila franchi, il secondo 30 mila franchi, il terzo 20 mila, il quarto e il quinto 10 mila franchi. Per giunta, al vincitore verrà fornita una borsa di studio per l'iscrizione al Master in Business Administration presso l'Università della Svizzera italiana.

ROBERTO GIANNETTI



AL CAMPUS Nelle aule delle facoltà di Economia, Scienze della comunicazione, Informatica e Architettura, gli studenti mettono le basi per il loro futuro professionale. (Foto Crinar)

L'INTERVISTA GIOVANNI BARONE-ADESI *

«Attività in simbiosi con la realtà locale»

L'avventura raccontata da un protagonista

ERICA LANZI

Professor Barone-Adesi, lei è arrivato a Lugano nel 1998 con l'apertura dell'Istituto di Finanza: come ha vissuto l'evoluzione dell'Università?
«All'inizio era una struttura molto piccola con poche regolamentazioni. Crescendo abbiamo dovuto darci delle strutture più rigide, anche se lo spirito imprenditoriale dell'Università è stato mantenuto. In tutte le Facoltà vengono prese continuamente nuove iniziative, sia all'interno dei programmi, sia nell'offerta di nuovi percorsi di studio».
A livello economico, qual è stato l'impatto dell'USI sul cantone?
«La risposta deve considerare molteplici dimensioni. Oggi l'USI conta 3.000 studenti che consumano, a cui si aggiungono le spese dei collaboratori. Inoltre, finita la formazione, tanti studenti si fermano nel luogo dove hanno studiato: questo garantisce ad una città delle dimensioni di Lugano una certa vitalità anche nel medio periodo. Riguardo agli effetti sull'economia reale, l'Università ha generato la presenza di personale specializzato in vari ambiti. Oltre che Economia e Scienze della comunicazione, da una decina d'anni c'è la facoltà di Informatica, mentre Architettura pone il Ticino al centro di dibattiti di caratura mondiale. Infine, alcuni di questi giovani formati hanno avviato delle start-up che sono decollate e che quindi creano posti di lavoro e ricchezza sul territorio».
Quale il legame con le aziende?
«Cerchiamo di mantenere uno stretto rapporto con il tessuto industriale ticinese e a tal proposito abbiamo deciso di offrire un master apposito».
Come sono i rapporti con i centri universitari in altri cantoni?
«In generale molto buoni. Per quanto riguarda l'Istituto di Finanza l'USI fa parte di uno dei tre centri dello Swiss Finance Institute, assieme al Politecnico di Losanna e all'ETH di Zurigo. Anche per le altre facoltà ci sono rapporti molto stretti con i professori di altre Università. Soprattutto

con Zurigo, anche grazie al Centro svizzero di calcolo scientifico a Porza, da cui dieci anni fa è derivata la facoltà di informatica».
E con l'estero?
«Abbiamo una grande apertura internazionale e la più alta percentuale in Svizzera di studenti stranieri, soprattutto a livello di master e dottorato. Al bachelor per contro gli studenti sono prevalentemente ticinesi, anche perché si tratta di una formazione di base, simile a quella che già c'è in altri cantoni. A livello di ricerca abbiamo parecchie collaborazioni in tutto il mondo: come dice la parola «università» il sapere deve essere universale. Prima di iniziare ad insegnare a Lugano ero professore in Canada all'Università di Alberta e tutt'oggi mantengo ancora molti rapporti in nord America e in Australia».

Cosa contraddistingue il polo universitario ticinese rispetto alle sue consorelle svizzere?
«Le università svizzere sono organizzate come delle divisioni delle amministrazioni cantonali, che danno loro molti più vincoli ma anche secoli di esperienza di gestione. L'USI è più piccola, più agile e ha un'organizzazione dei sistemi di gestione più vicina al settore privato. Questo ci ha permesso di mantenere una burocrazia più leggera. Ad esempio, nella Svizzera tedesca ciascun professore ha un mini-istituto con parecchio personale amministrativo, mentre a Lugano ci sono pochi istituti con molti professori».
Qual è il rovescio della medaglia di una struttura privata?
«Siamo molto più flessibili, ma al contempo la struttura privata ci rende più simili alle aziende e quindi più fragili. Anche dopo vent'anni di esperienza potremmo ancora definire l'USI come un esperimento imprenditoriale con i relativi rischi».

Qual è la formula del successo
Piccoli e dinamici

«Il nostro è un esperimento imprenditoriale»

* professore di economia all'USI